

LA PIÈCE

Muscato: «Sul palco c'è tutto il sapore del volume»

Il nome della Rosa

«Un libro a teatro»

Il nome della rosa di Umberto Eco è un romanzo dai molteplici piani di lettura, un romanzo storico, un giallo, un trattato filosofico e molto altro. Nel film che ne è derivato, il regista Jean Jacques Annaud ha preferito semplificare l'opera tanto che nei titoli di testa non si legge «tratto dal romanzo...» ma «tratto dal palinsesto de **Il Nome della Rosa** di Umberto Eco». Ma se il cinema, che ha risorse e possibilità narrative molto ampie, ha dovuto semplificare la narrazione, cosa possiamo attenderci dalla versione teatrale che andrà in scena da giovedì a domenica prossima al teatro Comunale di Bolzano? A quanto pare niente popodimeno che un kolossal teatrale. Per il numero di attori in scena, i video, la cura dei costumi, delle musiche e delle scene. A dirigere il tutto Leo Muscato, che, però, preferisce precisare i contorni dell'operazione: «È vero, è una grande produzione voluta dal **Teatro Stabile di Torino** dallo Stabile di Genova e dallo Stabi-

le del Veneto che hanno messo a disposizione un grande budget. Ma si tratta comunque di cifre molto, molto, inferiori ad alcuni spettacoli di prosa dei grandi teatri nazionali».

Resta un progetto importante e ambizioso. Cosa vi ha spinto a questa sfida?

«Ci è sembrata una grande occasione per raccontare una bellissima storia e per mettere in scena un testo che racconta un mondo oscurantista ma che riesce anche a parlare ai contemporanei».

Al di là dei costi, i numerosi piani di lettura del romanzo, l'ambientazione medievale, il numero di personaggi...

«Abbiamo provato a conservare tutti i piani di lettura, anche se in dimensione ridotta. Se avessimo messo in scena tutto il romanzo avremmo fatto uno spettacolo di dodici ore e non di due e mezza. Ma abbiamo affrontato tutti i temi e siamo stati più fedeli al libro rispetto al film. Per esempio, l'io narrante del ro-

manzo, l'anziano Adso da Melk, è molto presente nello spettacolo, mentre nel film non compariva».

La sua lunga esperienza da regista d'opera ha aiutato?

«Tutte le esperienze aiutano ed è vero che abbiamo messo in moto una macchina scenica importante. Ma è una scena fissa da cui entrano ed escono oggetti e abbiamo inserito video proiezioni in funzione didascalica. Anche la musica svolge un ruolo importante, la partitura musicale è quasi sempre presente ed è fatta di canti e di suoni, ma anche di rumori che hanno una funzione evocativa: i passi, le chiavi, tutto questo per alimentare il fuoco dell'immaginazione dello spettatore».

Un'ultima domanda, ma davvero tutti conoscono o ricordano «Il nome della Rosa»?

«Posso parlare innanzitutto per me. Io non me lo ricordavo. L'avevo letto alla fine degli anni Novanta, quando ancora frequentavo l'università e per

metterlo in scena ho dovuto rileggerlo due o tre volte. È più facile ricordarsi il film e posso dire che ho verificato su me stesso, e su chi ha lavorato con me, che quasi nessuno ricordava la complessità della trama, le digressioni e i temi che sono al centro di una storia che è un viaggio formidabile.

Metterlo in scena è stata la re-alizzazione di un sogno. Resta un'unica frustrazione, non averla potuta raccontare tutta».

Il cast è composto da Eugenio Allegri, Giovanni Anzaldo, Giulio Baraldi, Luigi Diberti, Marco Gobetti, Luca Lazzareschi, Bob Marchese, Daniele Marmi, Mauro Parrinello, Alfonso Postiglione, Arianna Primavera, Franco Ravera e Marco Zannoni. Le scene sono di Margherita Palli, le luci di Alessandro Verazzi, i video di Fabio Massimo Iaquone e Luca Attilii, i costumi di Silvia Aymonino e le musiche di Daniele D'Angelo.

Massimiliano Boschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



È un grosso investimento ma costa comunque meno di certe opere di prosa nazionali

Il testo è davvero complesso. Portarlo in scena è stata una sfida e un sogno





Il cast Tredici
gli attori
coinvolti ne «Il
nome della
Rosa» diretto
da Leo
Muscato